

CONVERSATORI DOMENICALI

500 LIRE
DI SPERANZA

Familiarità di « Partitissima » - La lotteria ovvero il « pernacchio » di chi si è stancato delle promesse non mantenute

« Partitissima », ha distribuito i suoi milioni, tanti milioni; ad anoniimi e ad identificati, a nord e a sud, a ricchi e a poveri, con maggiore imparzialità della Cassa del Mezzogiorno e dell'INPS. Con molta soddisfazione è stato annunciato che gli italiani non avevano mai acquistato tanti biglietti come quest'anno: milioni di biglietti per un valore di miliardi. Nelle scorse settimane, con eguale soddisfazione, era stato annunciato che anche il monte premi del Totocalcio e quello del Totip continuavano a raggiungere quote senza precedenti: anche qui, al Totocalcio, soprattutto, si superava ripetutamente il miliardo (o i miliardi) di lire giocate, ed anche qui le vincite, con imparzialità, andavano al sarto e al barbiere, al professionista di Roma e al macellaio della provincia di Palermo.

Acquistata ad una cifra variante fra le 150 le 500 lire, la speranza è a buon mercato: il genere meno caro che sia in commercio in Italia e non più aleatorio di tante altre speranze che promanano da fonti ufficiali. Dopo tutti i soldi che si possono vincere alla lotteria hanno una concretezza ben maggiore degli impegni governativi per il Mezzogiorno: le zone deprese; anzi, in fondo, lotterie e Totocalcio costituiscono lo unico serio intervento per risollevarle l'economia di queste zone.

Nell'Italia della programmazione, insomma, la speranza dei cittadini è affidata non tanto a Pieraccini quanto a Rita Pavone, non tanto a Colombo quanto ad Alfaini: man mano che aumenta la tendenza ad appoggiarsi a Rita Pavone e ad Alfaini appare evidente che è diminuita la fiducia negli altri due. Come dice un epigramma di Elena: « In questa sana economia/ più che il programma / va la lotteria ».

Milioni di italiani, quindi, si sono affidati a « Partitissima »: perché è più concreta che un piano e poi perché è apparsa a tutti molto familiare: vi abbiamo ritrovato tutti gli elementi che compongono quel pane quotidiano che è il cibo: non tanto per la formula — la partita, l'arbitro, il « giorno all'italiana », i punti, la classifica — quanto per tante analogie che rispecchiano un costume: Morandi contestò a milioni dalle varie squadre come, se fosse un Riva, le accuse di plagiò per cui « Partitissima » finisce in Pretura come le falette di pipì dei calciatori che mobilitano i carabinieri e i magistrati; le squadre di cantanti che cambiano ogni domenica alla ricerca della formazione migliore e in fondo a tutto questo la stessa ridda di miliardi: non solo quelli dei teleutenti-lotteristi, equiparabili a quelli dei tifosi-totocalcisti, ma i miliardi dei dirigenti delle case discografiche, analoghi a quelli dei « presidenti » del calcio.

Naturalmente una zuppa così condita è stata servita con cura: le cinquecento lire che gli italiani hanno investito per avere diritto a sperare per quattro o cinque mesi che la Befana gli avrebbe riempito di milioni le calzette, hanno subito riempito tante altre calzette: dei discografici, dei profeti del consumismo, della TV... Ci voleva niente a vendere i biglietti e poi ad estrarli a sorte: il risultato sarebbe stato lo stesso. Ma sarebbe stato lo stesso per i giocatori, non per i direttori del gioco: per il signor tale che ha vinto il primo premio, non per il commendatore talaltro che è riuscito a far ascoltare per quattro mesi il « suo » cantante e così ha vinto un premio molto più grosso.

Insomma: nei piani dello sviluppo economico e del costume italiano « Partitissima » ha avuto un ruolo rilevante: è stata una efficace dimostrazione di come si possa contemporaneamente distribuire speranze e togliere delle lire con una operazione non solo indolore, ma addirittura gradita e come si possa — nel mo-

mento stesso in cui si tolgo le lire al prossimo — incrementare in questo prossimo il consumismo spicciolo. Magari aiutandosi con la spinta culturale di Pappagone, Franchi e Ingrossi.

Allora diamo addosso a « Partitissima » con l'aria sprezzante di chi non ha vinto nemmeno un premio di consolazione? Neppure per sogno: è il distintivo che portiamo all'occhiello, manco fosse il nastri della Legion d'Onore, perché ci si identifichi subito come i cittadini non solo del paese delle canzonette e del campionato di calcio, ma soprattutto del paese in cui vive la fortuna: con la sua grossa benda: il paese, insomma, della Lotteria di Capodanno, della Lotteria di Agnolo, della Lotteria di Monza, del Totocalcio, del Totip, del Lotto, dei premi abbinati ai buoni del Tesoro, dei premi sorteggiati fra chi rinnova alla svelta lo abbonamento alla TV, dei buoni-premio, del concorso delle figurine della pasta, dei punti nella capsula della gazzetta.

Il distintivo del paese, insomma, in cui tanta parte di programmi per il futuro sono affidati alla sorte e all'afftenzione del notaio e del funzionario dell'Intendenza di Finanza. Ci guarderemo bene, quindi, dal condannarcene: dopotutto giocare al Lotto invece che basare il proprio futuro sulle promesse di chi continua a promettere, è come portare alla bocca una mano raccolta a trombetta e fare un « pernacchio » volgare... « a sa-

Kino Marzullo



ISOLA CAPO RIZZUTO — La casa di Giuseppe Serio, uno degli arrestati; sulla porta la sorella e una parte dei figli.

DRAMMATICO REPORTAGE DELL'« EUROPEO » DAL VIETNAM

FRA I DISPERATI DI DAK TO

« Dio, che cosa schifosa è la guerra ! » - « Dicono: sei qui a combattere per il tuo paese. Ma il mio paese è laggiù, non qui » - « Non si viene al mondo per morire a vent'anni » - « Lasciatemi in pace, non m'importa nemmeno di morire »

« Dio che cosa schifosa è la guerra. Dev'essere qualcosa di sbagliato nel cervello di quelli che si divertono a fare la guerra, che la trovano gloriosa o eccitante. Non c'è nulla di glorioso, nulla di eccitante, è solo una sporca tragedia... ». Chi parla è un capitano dei marines nel Vietnam. Raccolgono la conversazione anteriore, una giornalista italiana, Oriana Fallaci che, per « L'Europeo », dopo un mese di permanenza nel Vietnam, ha scritto una serie di servizi. Il primo è stato pubblicato questa settimana.

Il tempo è quello della battaglia intorno alla « collina 875 », nei pressi di Dak To. Una parte dell'esercito di liberazione, dalla parte dell'esercito degli invasori. C'erano, infatti, solo americani. Secondo quanto ha raccolto la Fallaci. « Molti di noi non sanno neppure perché sono qui, non capiscono un coro di queste faccende politiche, vengono di rettamente dai banchi di scuola e si chiedono perché nel GI rispondono che qui combattiamo per il nostro paese. Replica: ma il mio paese è laggiù, non è qui ». Questo fa parte di un dialogo fra la giornalista e un marine. A quest'ultimo viene chiesto: « Credi che gli americani vinceranno quest'guerra ? ».

« Risorgono dalle ceneri »

Risponde: « Non lo so. Vincere una guerra vuol dire vincere il cuore della gente, e il cuore di questa gente non lo vinceremo mai. Sono giorni di solida ostilità. Hanno conosciuto il loro terreno come noi non lo conosciamo mai e a loro non importa di morire. Gli buttò addosso quintali di bombe, di napalm, le bruciò con il lanciamissili; e sembrano risorgere dalle loro ceneri ».

Il racconto dei tre giorni trascorsi a Dak To, vicino alla « collina 875 », che gli americani riuscirono a conquistare solo quando i partigiani avranno deciso di lasciarla, fornisce un quadro dell'esercito americano ben diverso da quello della propaganda ufficiale. « Sto vivo nella paura. Un negro ha risposto senza alcuna vena di esitazione: « pace, non m'importa di morire, non m'importa nemmeno di morire ». Poi s'è udito un berciare: « Ora voglio che arr

viate lasciate e becciate quei fi-

gli di cani ». Sono scattati tutti, hanno incominciato a salire. Sono andati avanti per cinque minuti senza che accadesse nulla, come una scalata in montagna », racconta la Fallaci... Chi parla è un capitano dei marines nel Vietnam. Raccolgono la conversazione anteriore, una giornalista italiana, Oriana Fallaci che, per « L'Europeo », dopo un mese di permanenza nel Vietnam, ha scritto una serie di servizi. Il primo è stato pubblicato questa settimana.

Il tempo è quello della bat-

taglia intorno alla « collina 875 », nei pressi di Dak To. Una parte dell'esercito di liberazione, dalla parte dell'esercito degli invasori. C'erano, infatti, solo americani. Secondo quanto ha raccolto la Fallaci. « Molti di noi non sanno neppure perché sono qui, non capiscono un coro di queste faccende politiche, vengono di rettamente dai banchi di scuola e si chiedono perché nel GI rispondono che qui combattiamo per il nostro paese. Replica: ma il mio paese è laggiù, non è qui ». Questo fa parte di un dialogo fra la giornalista e un marine. A quest'ultimo viene chiesto: « Credi che gli americani vinceranno quest'guerra ? ».

« Risorgono dalle ceneri »



Nella foto accanto — DAK TO: un'immagine allucinante della collina 875, a quota 875 a dovi i violenti scontri fra partigiani vietnamiti e marines USA.

Dal nostro inviato
ISOLA CAPO RIZZUTO, 6.
« Giginé » è il figlio più grande di Giuseppe Serio, contadino senza terra chiuso da due mesi nel carcere di Rossano Calabro insieme ad altri quattro contadini di Isola; altri dieci sono a Nicastro, altri cinque sono latitanti.

Che cosa hanno fatto?

Giginé si tiene stretti dietro le spalle due ragazzine e due bimbi più piccoli di lui: l'ultimo — il sesto figlio di Giuseppe Serio — aveva otto giorni al momento dell'arresto e ha ora un po' più di due mesi: dorme in braccio alla sorella del carcere.

— Diglielo perché sta carcerato papà tuo, Giginé.

— Nun 'u sacciu.

Ce ne vuole per convincerlo a guardarmi in faccia e infine per farli aprire un'altra volta la bocca.

— Nun ha fatto nenti.

Ma è una protesta rabbiosa più che una risposta: la risposta viene dopo, quando la zia gli spiega che io sono un compagno, uno del giorno del partito.

— Sta carceratu p' a terra.

— Me brucia u cori pe' frattame ca è inucenti — dice la sorella di Serio. Ma c'è anche chi si ricorda di Melissa, di diciotto anni fa, del tempo in cui per le quote lottevano i « vecchi » e quelli che sono ora in carcere cercavano sulla terra come Giginé, coi pantaloni corti.

— A Melissa ci sono stati i morti e all'Isola è miracoloso che non è morto nessuno

E dieci giorni dopo i carabinieri andarono casa per casa... Ma perché hanno preso proprio quei renti e non altri dei mille che erano in piazza? Perché hanno preso Saverio Venuto, proprietario — gerente — inservizi di un chiosco (il « Bar Aurora ») situato proprio in faccia al comune? Perché hanno arrestato il compagno Nicola Gaetano, membro della segreteria della federazione comunista di Catanzaro, che quella sera era ad Isola e stava tenendo una riunione in sezione e certo intervenne in piazza, non per picchiare il brigadiere?

L'unica accusa che si può muovere agli arrestati — e neanche a tutti — è che qualcuno li ha visti fra la folla. Ma ha rapito Giginé, suo padre e gli altri diciannove hanno una colpa che qualcuno voleva far loro pagare: hanno lottato per la terra.

— E quando l'hanno arrestato vostra marito?

— A notte, Bussaroni. « Chi è? », « A leggi », « E che vuoi? », « vostro marito ».

Entrarono e dissero a mio marito che era coricato:

— Qualtieri, puoi venire in un altro luogo in caserma? »

— E lui: « Anche dieci, se mi fate vestire ». Ci fecero pulire le fotografie.

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini. (No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?

— Si. Pareva quando arrestando Mussolini.

(No, a Mussolini non gliel'hanno fatto, e non gli merita neanche le manette: ma per Rio Teresa, « Mussolini » sta per « criminale », e non ha certo torto).

Ci avviammo verso il paese.

Giginé aiuta a portare certi secchi che servono per la raccolta delle olive: suo padre e il marito di Teresa sono accusati — pare — di aver colpito con una pietra (due mani per una sola pietra?) il brigadiere dei carabinieri durante la « rivotazione ».

— Come, là in casa?